

Simpatia

Ricucci - racconta Maroni - mi ha ispirato un'istintiva simpatia perché è stato duramente attaccato da chi ha spazio sui mezzi di informazione, come è capitato a noi della Lega. Non lo conosco, magari lo chiamo in settimana solo per la curiosità di vederlo, incontrarlo e fare due chiacchiere



«BOOM» DI DOMANDE PER LE AZIONI DELL'ENEL

È boom di domanda per Enel4, la quarta tranche dell'Enel. Nel primo giorno di Opv la domanda dei risparmiatori avrebbe infatti già raggiunto i 100 milioni di azioni, esaurendo quindi la quota riservata, da prospetto, al mercato retail. È quindi probabile che l'azionista decida di incrementare la quota destinata al mercato retail che era stata fissata in «almeno il 20% dell'Offerta globale» di 500 milioni di azioni che il Tesoro ha deciso di vendere con Enel4.

CALANO I RENDIMENTI DI CTZ E BOT SEMESTRALI

Scendono i tassi per i Ctz e i Bot a sei mesi. I rendimenti dei Ctz sono scesi di 16 centesimi a 1,95%: è questo l'andamento dell'asta che ha visto i tassi calare sotto il 2% a 1,95%. Robusta la domanda (3,459 miliardi) a fronte dei 2 miliardi offerti. Vicini alla soglia del 2% anche i Bot a sei mesi, collocati ad un tasso del 2,005% (2,015% composto), -0,032 punti in meno rispetto all'ultima analoga asta. La domanda da parte degli operatori ha superato i 13,6 miliardi contro i 9,250 miliardi offerti.

Il governo torna all'attacco del Tfr

La Cgil: liquidazioni taglieggiate, non escluso il ricorso alla Corte Costituzionale

di Felicia Masocco / Roma

LA BOZZA L'ultimo testo del governo sulla riforma del Tfr prevede alcune novità rispetto ai testi che vanno e vengono da mesi, ma l'impianto resta confermato in tutta la sua negatività. Resta soprattutto il rischio che la liquidazione del lavoro di una vita finisca nella

giungla delle polizze assicurative che hanno costi altissimi. I costi di gestione di un fondo negoziale sono infatti pari allo 0,8% del contributo annuo mentre i costi di una polizza arrivano al 7%. Non solo. Le polizze in genere si trattengono il primo anno, così, se il lavoratore dovesse ripensarci, tornare indietro sarebbe per lui assolutamente sconsigliato. Vista in prospettiva è una privatizzazione strisciante del sistema previdenziale. Nell'immediato è quello che il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula definisce «taglieggiamento del Tfr». Un inganno nascosto tra le pieghe di un testo che dovrebbe essere presentato venerdì in consiglio dei ministri da Maroni. Le parti sociali, sindacati e imprese, non ne sanno però nulla. Nessun documento, né ufficiale né ufficioso è stato loro consegnato. Eppure quello che circola è dettagliatissimo. Nel complesso si danno per scontati aspetti che sono invece tutti da giocare. A cominciare dal nodo della vigilanza. Tutti i poteri di controllo sui fondi vengono riassegnati alla Covip dopo che il decreto sul risparmio passato alla Camera glieli aveva tolti. A restituirceli dovrebbe essere il Senato quando (quando?) approverà il provvedimento sul risparmio. Questo nodo resta stretto ed è collegato al «taglieggiamento» denunciato dalla Cgil. La bozza del governo dice infatti che le polizze assicurative cui il lavoratore può destinare il Tfr devono avere dei «contratti» regolati in base alle di-

rettive della Covip. Altro capitolo discutibile è quello delle agevolazioni fiscali. Il governo ha previsto che le prestazioni previdenziali integrative subiscano una tassazione del 15% che calerà dello 0,30% per ogni anno di versamento superiore al quindicesimo, fino ad arrivare al 9%. In questo modo si fa differenza tra le varie forme di reddito. Le pensioni obbligatorie vengono infatti tassate secondo le aliquote Irpef e lo stesso avviene per i salari. «Questo non è costituzionale», dichiara Lapadula che non esclude un ricorso alla Consulta. Tra le altre norme, peraltro già note, c'è la data in cui scatterà il silenzio-assenso: a partire dal primo gennaio prossimo il lavoratore avrà sei mesi di tempo per decidere se destinare la propria liquidazione a un fondo-pensione, o a una polizza. Se non sceglie, sarà il datore di lavoro a destinare il Tfr al fondo-pensione collettivo previsto dagli accordi o contratti collettivi a meno che non sia intervenuto un accordo aziendale che dispone diversamente. Ultima spiaggia è il trasferimento al fondo Inps. Ci sono anche le deduzioni per le imprese penalizzate dalla rinuncia alla «liquidità» rappresentata dal Tfr. Un testo complesso, ma del tutto ufficioso, che continua ad escludere dai fondi pensione i dipendenti pubblici, come ha specificato lo stesso Maroni. «Noi non lo abbiamo ancora avuto - afferma infuriata la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini - . Vogliamo averlo per poterne discutere, come era stato promesso dal governo». «Certo - aggiunge - se si confermassero le indiscrezioni, si tratterebbe di una previdenza integrativa snaturata e, per noi, inagibile». Per il numero due della Uil, Adriano Musi, «sarebbe un fallimento».



Un operaio anziano al lavoro insieme con un giovane Foto di Sergio Ferraris/Iberpress

Palazzo Chigi riscopre Keynes I lavori pubblici al centro del dpef

Non è certo un'atmosfera serena quella che caratterizzerà questo pomeriggio la prima riunione ufficiale del governo alle prese con la definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria. «Lavori pubblici, contenimento della spesa corrente e dura lotta all'evasione fiscale», è questa, infatti, l'improbabile ricetta che sarà proposta dal ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, nel prossimo Dpef. «Non servono miracoli - ha dichiarato ieri il responsabile del dicastero - ma interventi decisi per il rilancio dell'economia. Negli ultimi due trimestri fattori strutturali si sono intrecciati a fattori congiunturali portando ad una crescita negativa. Per il rilancio dell'economia il Dpef si concentrerà quindi sui lavori pubblici, sul rilancio degli investimenti. Keynes aveva ragione e necessariamente favorire i lavori pubblici». L'ennesima posizione singolare di un esponente di un esecutivo ultraliberista come quello Berlusconi. «Saremo duri - ha proseguito Siniscalco - nel contenere

la spesa corrente e nel perseguire l'evasione fiscale, ma bisogna lasciare andare gli investimenti. La spesa corrente dovrà essere ridotta anche negli enti locali, come ha sottolineato la Corte dei conti, perché è lì che ci sono stati i maggiori aumenti. Importante anche eliminare le barriere all'entrata per le imprese e abbattere gli oneri». Infine, il ministro ha ricordato che negli anni passati le politiche di svalutazione «hanno calcinato la crescita potenziale e aumentato il livello del debito. Se avessimo un debito pubblico normale - ha ricordato, e forse si è ricordato Siniscalco - saremmo prossimi al pareggio. Ma questa situazione ha portato effetti soprattutto sulle imprese». Per il ministro, bontà sua, comunque il Paese «non è in declino ma in una fase di transizione, c'è un cambiamento in corso ed è necessario andare avanti anche se con alcune difficoltà. Il compito del governo è creare l'ambiente migliore per la crescita delle imprese. In politica economica bisogna tenere la barra al centro e andare ben dritti verso gli obiettivi».

«Conti e crescita Italia in difficoltà»

Giudizi pesanti di Bri e Confindustria Il sindacato: per noi rischio Argentina

/ Milano

DATI UNIVOCI Un'altra conferma della gravità della situazione italiana è arrivata ieri dalla Banca dei Regolamenti Internazionali. «L'Italia, assieme a Germania e

Giappone, è rimasta generalmente indietro a livello di tasso di crescita nel 2004», scrive la Bri nella sua relazione annuale presentata a Basilea. Il rallentamento nell'area dell'euro, spiega ancora l'istituto, «ha coinciso con una dilatazione dei differenziali intraregionali di crescita: Francia e Spagna sono riuscite a mantenere lo slancio in virtù della vigorosa domanda interna, mentre il pil di Germania e Italia ha subito una contrazione nell'ultimo trimestre dell'anno». In questo contesto non sorprende certo i dati diffusi ieri da Confindustria. La produzione industriale italiana nel primo semestre dell'anno si è contratta dello 0,7% rispetto al semestre precedente e dell'1,6% in termini tendenziali. La stessa indagine congiunturale segnala anche a giugno un calo dello 0,1% dell'indice della produzione rispetto al mese precedente, anch'esso, a sua volta, in flessione congiunturale (-0,8%). Secondo i dati di Confindustria considerando l'intero semestre dell'anno, la produzione industriale si è ridotta dello 0,7% rispetto alla media del periodo precedente. In termini tendenziali, la produzione - a parità di giornate lavorative - risulta nel mese di giugno - in diminuzione dell'1,2%, nei primi sei

mesi dell'1,6% (-2,2% in termini grezzi). Il flusso di nuovi ordini acquisiti a giugno dalle aziende che lavorano su commessa registra anch'esso una flessione sia a maggio (-0,8%) sia nei confronti dello stesso mese dell'anno scorso (-3,7%). A livello settoriale, le indicazioni sono particolarmente negative per le imprese operanti nel settore dei mezzi di trasporto e metallurgico. Sulla base di queste cifre, e delle esternazioni dei membri del governo, la Cgil ha lanciato un nuovo grido di allarme: «Sostenere, come ha fatto il vicepremier Tremonti, che lo sfondamento sarebbe stato drammatico se si fosse determinato prima di quello di Francia e Germania - ha affermato il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula - equivale a una confessione. Il governo italiano ha appoggiato, a suo tempo, questi due Paesi sapendo di aver già ampiamente sfondato il tetto del 3%». A Tremonti sfugge, spiega il sindacalista, che «con questi sforamenti riprende a crescere lo stock di debito, cosa che finirà con lo strangolare completamente ogni possibilità di crescita. A questo punto l'ipotesi leghista di un'uscita dall'euro diventerebbe una necessità, ma forse è questa l'idea dello stesso Tremonti, che tutti dicono essere il vero ispiratore di questa posizione della Lega». Insomma, «c'è il rischio di un esito argentino nella crisi italiana - avverte Lapadula - Siniscalco nelle ultime settimane è sembrato un po' più rigoroso che nel passato. C'è dunque da augurarsi che il ministro del Tesoro rafforzi questo rigore e non dia retta a Giulio Tremonti».

«Intesa unitaria per la riforma dei contratti»

Epifani: per rivedere il modello accordo con Cisl e Uil e validazione da parte dei lavoratori

La riforma del modello contrattuale non può prescindere da un accordo unitario con Cisl e Uil. Un'intesa che va ricercata e se raggiunta deve avere la «validazione» dei lavoratori, deve cioè avere il loro consenso. Altrimenti «non c'è trattato». Né con il governo, né con Confindustria. È questa la posizione della Cgil che ieri ha riunito il direttivo e fatto il punto sulla situazione economica e sociale del paese. Ma soprattutto ha discusso della rotta da tenere sulla spinosa questione della revisione del modello contrattuale e degli accordi del luglio '93. Per Guglielmo Epifani e per il «parlamentino» di Corso d'Italia che ha votato un ordine del giorno con nessun voto contrario e quattro astensioni, la

discussione sui contratti deve marciare di pari passo con quella sulle «regole democratiche». È quanto la Cgil ha sempre sostenuto, ieri la conferma. I tre sindacati hanno già messo in piedi due commissioni, il lavoro però si è arenato, per Epifani occorre riprenderlo ma ci vuole «il tempo necessario» per arrivare a un testo condiviso. Sulla «condivisione» Epifani ha insistito, non si sta parlando di un argomento qualunque, «ma dell'architettura delle relazioni industriali, le quali o sono condivise o non sono. Devono avere la condivisione da parte di tutti, questo vale nel rapporto verso Confindustria, Cisl e Uil e vale anche nel rapporto inverso, nei nostri confronti». Disponibilità al confronto, anzi la

sollecitazione a riprenderlo. Ma senza sciorciatoie. È un messaggio soprattutto per il governo che ha annunciato una «verifica» sui contratti da aprire dopo il congresso della Cisl. E che nella fretta sembra ignorare che sono altre le priorità del paese. Il messaggio è esplicito anche per Confindustria che la Cgil «mette in guardia dal pensare di fuggire alle proprie responsabilità negoziali provando a mettere in discussione il ruolo del contratto nazionale». Vedi contratto dei metalmeccanici. La Cgil esprime poi «preoccupazione per la grave crisi del paese, frutto di ritardi ed errori consumatisi nel tempo e nelle politiche fallimentari del governo». Per uscire fuori ci vuole «un progetto di cambiamento radi-

cale»: una «scelta che il governo non è in condizione di attuare». Basti pensare al balletto degli annunci sul Dpef che «sarà probabilmente una scatola vuota, peggio dell'anno scorso». Fare chiarezza sui conti pubblici, sostenere investimenti e consumi senza operare ulteriori tagli allo stato sociale o ai trasferimenti verso gli enti locali. Sono queste alcune delle richieste della Cgil in occasione della prossima Finanziaria. Quanto al rapporto con Cisl e Uil si tratta di «aggiornare» proposte unitarie già elaborate, farne le «priorità» per il sindacato, «terreno di confronto con il governo e base per iniziative di mobilitazione».

TUTE BLU Federmeccanica: «Fase difficile per il rinnovo»

Il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, avverte: per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici in tempi brevi ci sono poche speranze. «La situazione non è semplice - ha detto - perché l'offerta e la richiesta sono sufficientemente lontane. Ci stiamo lavorando, speriamo di avere un altro incontro entro fine luglio». Secondo Calearo, in particolare, i sindacati sarebbero «ingessati», mentre non è esclusa la possibilità di un accordo separato. «Non dipende da noi, dipende dai tre sindacati».

aldo giannuli
la guerra dei mondi
le internazionali anticomuniste
Vol. I
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con **l'Unità**